ANNO XXXII — Sabato, 9 Agosto 1879 — N. 217

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie dal Regno	» 17	» 32	» 60
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 25	» 50	» 90
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 30	» 54	» 100
Asserira Meridionale	» 35	» 70	» 120
Cina, Giappone, Chili e Australia	» 45	» 90	» 160

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano dal 1° e dal 16 d'ogni mese.
Ciascun foglio costituisce 32 cent per Roma sena per la provincia.
Un foglio arretrato costituisce 10 cent.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 90, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Notre Dame des Victoires, 18. A Londra, Mr. Cherles Barnes rue Cornhill, 1. Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere indirizzati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e annunzi riguardanti l'edizione devono avere sulla la fascia in cerso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi ricevonsi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue de Faubourg St-Denis, 69.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

Roma, 8 Agosto

BOLLETTINO POLITICO

Le sventure di Alfonso XII, re di Spagna, non hanno fine. Dopo l'immatura perdita della giovane sposa, la regina Mercedes, egli ha avuto il dolore di perdere immediatamente una delle sue quattro sorelle, la principessa Maria del Pilar. E questa non bastasse questa seconda disgrazia, intendiamo anche che, avvicinatasi la carrozza del Re tra l'ecclesiastici e S. Ildefonso, egli ebbe disgusto il braccio destro per l'infelice caduta. Le principesse, sue sorelle, che gli soderano abisto, non patirono alcun male. Il generale Quesada, il quale accompagnava il re e le principesse, rimase ferito in una mano. Non dice il dispetto ed questo avvenimento della carrozza, essendo intervenute presso a un precipizio, sia stato solamente fortuito, e vi abbia avuto parte la malvagità degli uomini e più ancora la scelleratezza delle cose. Per quanto sia amato il giovine sovrano e le necessità l'affetto e la stima dei sudditi, egli fu salvo dalla mano brutale dell'assassino per uno di quei casi che talvolta rendono inaccessi più gravi pericoli e lui fata ancora i pericoli più lievi. Sembrano fatali. Tempo dopo, fra non molto, quando il ricordo, in una delle più popolate vie di Madrid gli furono sparati sulla pietra di una donna, che i giornali dissero pazza, mentre egli, Alfonso XII, si sbarcava in carrozza al palazzo reale. Questi fatti, del quali l'uno e gli lontano, ma l'altro è ancora vicino, esondo l'espressione della stampa inglese che travaglia la intima cordiale società spagnuola e della quale le sono al valgono per i loro corsetti fini, e vecchiezzo fatto dubitare che la vita nella dell'anno non fosse stata ahima all'ultima disgrazia del re di Spagna, in un ultimo un disperato ma ci assicura completamente rassicurati sopra questo punto. Sembra che il male sofferto dal non sia stato grave, avendo egli potuto sta la notte sena febbre ed essendosi alzato il giorno appresso per ricevere le visite dei ministri e di altri personaggi dello Stato.

Malgrado delle assicurazioni date da lord Beaconsfield al banchetto del lord mayor, non si comprende come possa dirsi compiuto, o prossima a compersi, l'assestamento della cose d'Oriente, che fu promesso nel trattato di Berlino e nella Convenzione del 4 giugno. Che abbiano la ragione di collegarsi definitivamente col turco la guerra dell'Afganistan. Imperocchè non vi acquisto nessuno e i confini così detti scientifici dell'Indie, per i quali l'Afganistan è armati in balia degli anglo-indiani, come Cabul, o nei punti principali del territorio soggetto a Yakub-Kan, ottenne di potere mandare degli agenti, che sopra tanto alto dell'emiro, ogni passo delle autorità afgane, e non lasciarono ad esercitare sopra tutto il paese un potere condiviso. Ma non si vede ancora bene quale conclusione avrà in questa contesa agli anglo-indiani. Il telegrafo ci riferisce, ogni giorno ci riempie le orecchie di notizie provenienti dal Capo. Ma queste notizie non concordano sempre. Ora Cettiwayo, il re degli zulu, fugge, abbandonato da'suoi compagni d'armi, che si vengono sottomettendo al generale Woolseley, presago di dover perdere il regno e la corona. Ora, come si vede dagli ultimi ragguagli del Capo, Cettiwayo ritorna a imbaldanire. Talvolta gli inglesi si avanzano e minacciano direttamente il Kraal che ospita il re; altra volta, stando pure agli ultimi ragguagli, gli inglesi, in numero assai inferiore, si ritirano. C'è da fare poco assegnamento, in verità, sopra la veracità del telegrafo che ci congiunge coll'Africa australe.

Ma lord Beaconsfield, lasciando anche stare la questione dell'Egitto, che è una grossa questione, nella quale la Francia e l'Inghilterra finiranno per trovarsi di fronte all'Italia ed ai tre possenti imperi del Nord, non è possibile s'illuda fino al segno di credere sinceramente che il trattato di Berlino abbia assicurata la pace in Oriente e che la Convenzione del 4 giugno abbia garentita efficacemente l'integrità dell'Impero turco e insieme la rigenerazione della Turchia. Non si parli di riforme al sultano. Se quell'orecchio egli non vuole. L'opera rigenaratrice, alla quale essi sobbarcarsi l'Inghilterra colla Convenzione del 4 giugno, è andata in fumo colle discussioni di Kerlino pascià. E per ciò che riguarda la Turchia europea, a nulla serviranno la discussana fra le parole di lord Beaconsfield e gli atti suoi s. sia l'imperviso progresso della flotta russa nelle baia di Besika e della flotta francese nel golfo di Salonicco. Il signor Smith ha trovato di recente, in fatto, ma in sua spiegazione è stata accolta con un lungo servizo d'incredulità. I greci, che sono sparsi anche intorno ai loro rispettivi confini, ma inoltre si armano fino ai denti e una guerra fra di essi è possibile da un momento. Il principe Alessandro di Bulgaria mette in istato d'assedio parecchie delle sue provincie. Il principe Milanesi hanno preso possesso di Novi-Bazar e celi si preparano a ricevere l'Austria-Ungheria a fucilate. Lord Beaconsfield fa ridere ai suoi concittadini una sola faccia delle cose. L'altra non gli conviene mostrarla, perchè vuole a lungo il tempo delle elezioni generali ed un vecchio eccessivo potrebbe sopraccaricare gli elettori. Ma la parte che lord Beaconsfield lascia accennata meglio nell'ombra, gli ottiene dell'Inpolizione la mediocrità in piena luce.

LE DOTTRINE ECONOMICHE

DEL PRINCIPE DI BISMARCK

Un telegramma da Berlino della *Correspondenza provinciale* annunzia che la parola d'ordine delle prossime elezioni politiche del'essere, indipendenza e dipendenza economica dei paesi stranieri, che potrebbero a ogni momento rimanziare ai servigi della Germania e della ferma indipendenza economica e politica. Questo sarà il grido elettorale del principe di Bismarck, il cui sistema, nei suoi studi recenti pubblicati nella *Nuova Antologia*, l'on. Luzzatti definiva ed applaudiva nella seguente maniera: *La patria aveva ogni altra cosa e contro ogni altra cosa, meno che contro il lavoro*, mentre in questi ultimi anni il concetto della *nazione* e quello del *lavoro* si accentuano sempre più nella politica e nella economia, oggidì la prima cancella la seconda. È un progresso colossale? Alcuni lo credono tale, adducono l'esempio fortissimo della Germania e consigliano a chiudersi in una selvatica solitudine, a costituire lo *Stato isolato*. Nel no dubitiamo di aprire che ci vengan anche in cità come in tante altre cose umane; l'arco troppo teso da un lato si incurva violentemente dall'altro. Nell'economia e nella politica, segnatamente nei libri e nelle cerioni, prevalsero una specie di cosmopolitismo vago e vaporoso, che contrastava colla realtà delle cose. Contro di esso reagisce oggidì l'Europa, attonita per le recenti catastrofi. Si è visto, nonostante i firismi della pace universale, che nazioni civilissime, la Francia e la Germania, urlarsi e sbranarsi a vicenda, come nei tempi più barbari; e da questi ruine fumanti è sorto in ogni popolo il grido salvaggio: ognuno pensi a sè e non fati nei suo vicino. Da ciò questa pace armata dei grandi come dei piccoli Stati; poichè la Francia è vigile e sospettosa come l'Olanda e la Danimarca, la Russia come la Svizzera. Vassuno è più sicuro. La diffidenza politica e la pace armata hanno il loro riscontro nella diffidenza economica e nelle dogane altissime; si è allo stato di pace armata doganale. Non si fanno ora le guerre commerciali; ma si lascia intendere che si potrebbero fare. La formula dell'*homo homini lupus* si applica alle nazioni. Annuisce chi vuole alla teoria; ma è ripugnante e profondamente e sentiamo che contribuirà a guai gravissimi, o meglio, che è l'espressione di condizioni profondamente malate e portatrice delle sciagure europee.

E non v'è dubbio che il più forte, la Germania, abbia raggiunto quanto sabilità in tutto ciò. E per tornare al punto donde ora mosso il nostro discorso, si potrà intendere in parecchi punti e per parecchie ragioni la convenienza della revisione della tariffa doganale in Germania. I dazi fiscali, cioè, quelli che colpiscono gli oggetti di maggior consumo, come il petrolio e di lusso, come l'alcool, il caffè, non erano tassati o lo erano lievissimamente. Ora, tuttavia nel suo primo giornale che lord Beaconsfield lascia accennato meglio nell'ombra, gli ottiene dell'Inpolizione la mediocrità in piena luce.

Un telegramma da Berlino della *Correspondenza provinciale* annunzia che la parola d'ordine delle prossime elezioni politiche del'essere, indipendenza e dipendenza economica dei paesi stranieri, che potrebbero a ogni momento rimanziare ai servigi della Germania e della ferma indipendenza economica e politica. Questo sarà il grido elettorale del principe di Bismarck, il cui sistema, nei suoi studi recenti pubblicati nella *Nuova Antologia*, l'on. Luzzatti definiva ed applaudiva nella seguente maniera: *La patria aveva ogni altra cosa e contro ogni altra cosa, meno che contro il lavoro*, mentre in questi ultimi anni il concetto della *nazione* e quello del *lavoro* si accentuano sempre più nella politica e nella economia, oggidì la prima cancella la seconda. È un progresso colossale? Alcuni lo credono tale, adducono l'esempio fortissimo della Germania e consigliano a chiudersi in una selvatica solitudine, a costituire lo *Stato isolato*. Nel no dubitiamo di aprire che ci vengan anche in cità come in tante altre cose umane; l'arco troppo teso da un lato si incurva violentemente dall'altro. Nell'economia e nella politica, segnatamente nei libri e nelle cerioni, prevalsero una specie di cosmopolitismo vago e vaporoso, che contrastava colla realtà delle cose. Contro di esso reagisce oggidì l'Europa, attonita per le recenti catastrofi. Si è visto, nonostante i firismi della pace universale, che nazioni civilissime, la Francia e la Germania, urlarsi e sbranarsi a vicenda, come nei tempi più barbari; e da queste ruine fumanti è sorto in ogni popolo il grido salvaggio: ognuno pensi a sè e non fati nei suo vicino. Da ciò questa pace armata dei grandi come dei piccoli Stati; poichè la Francia è vigile e sospettosa come l'Olanda e la Danimarca, la Russia come la Svizzera. Vassuno è più sicuro. La diffidenza politica e la pace armata hanno il loro riscontro nella diffidenza economica e nelle dogane altissime; si è allo stato di pace armata doganale. Non si fanno ora le guerre commerciali; ma si lascia intendere che si potrebbero fare. La formula dell'*homo homini lupus* si applica alle nazioni. Annuisce chi vuole alla teoria; ma è ripugnante e profondamente e sentiamo che contribuirà a guai gravissimi, o meglio, che è l'espressione di condizioni profondamente malate e portatrice delle sciagure europee.

E non v'è dubbio che il più forte, la Germania, abbia raggiunto quanto sabilità in tutto ciò. E per tornare al punto donde ora mosso il nostro discorso, si potrà intendere in parecchi punti e per parecchie ragioni la convenienza della revisione della tariffa doganale in Germania. I dazi fiscali, cioè, quelli che colpiscono gli oggetti di maggior consumo, come il petrolio e di lusso, come l'alcool, il caffè, non erano tassati o lo erano lievissimamente. Ora, tuttavia nel suo primo giornale che lord Beaconsfield lascia accennata meglio nell'ombra, gli ottiene dell'Inpolizione la mediocrità in piena luce.

APPENDICE

FIORE DI LANDA

ROMANZO

di E. De Rothenfels

(DAL TEDESCO)

Ma la severa padrona non lo tollerava che rimproverò ingiusti fosse ora ed altri suoi servi, e sempre quindi ella stessa la difesa dell'accusato Giovanni.

— In dimentichi, mio caro Edrino, che Federico era lo stesso nei passati tempi, e quindi mi Giovanni, nè il cocchiere potevano sapere ch'egli era a Roma.

Poteva essere che l'ultima osservazione contenesse un tenue rimprovero al marito. A ogni modo sembrò che il conte la interpretasse così, perchè rispose sopramente:

— Tutto il male deriva da quell'avere usato riguardi spiatti al principe Edoardo. Che importava che Federico andasse a informarsi della sua salute? Egli stava fino da lori bene quanto un pesce nell'acqua, e se non baliava, era solamente, perchè gli mancavano i suonatori.

La contessa Sidonia tenera lo sguardo fisso sul piatto, e poi gettò una sguardo sulla zia che le sedeva accanto, ma non incontrò gli occhi suoi, perchè li teneva ella pure fissi sul piatto. E così stava, pareva che nel medesimo tempo tutte le signorine avessero un grande interesse a esaminare se il loro brodo non più o meno denso. Ne seguì una piccola pausa alquanto spiacevole, e fu seniito da tutti come un grande sollievo, quando a un tratto la porta s'aperse e Federico si precipitò nella stanza.

— Eccomi, eccomi qua — esclamò egli ridendo; — io spero che s'ammazzerà il vitello grasso, e si accenderanno le candele e i violini per festeggiare il ritorno del figlio perduto. Ah! il mio posto è vicino alla nuova cugina — proseguì egli, accostandosi a sedere; — colesta è stata una delicata attenzione. Siccome io so che tu sei Sidonia — soggiunse poi volto a questa colla medesima vivacità — e tu, mi figuro, sai ch'io sono Federico, non è di presentazione tra noi.

Si volse dovvertirti che nella nostra famiglia i ragazzi di sotto a vent'anni si danno del tu.

— Non potresti metter tregua alla tua loquacità, mio caro Federico — disse la contessa con tenue rimprovero — e permettermi di chiederti come sei ritornato a casa?

— Nel miglior modo del mondo, mamma: nel mentre ch'io giungeva alla stazione, ho veduta la nostra carrozza che s'allontanava a poca distanza, e con due buni fatica ad indovinare che il babbo dimenticava il proditello del suo cuore. Io mi risolsi adunque alla festa e mi recai alla Stella, dove sapevo di trovare Pietrovole. Questi era appunto sulle mosse per partire e accolse la mia domanda di accompagnarmi facendo di giro per la... come mi farete che io gli chiami, che a guardar bene, era infatti, sicchè io sedetti da cocchiere, e così mi accompagnò fin qui all'uscio.

— Cotesta fu una gran garbinezza da parte di Pietrasole e io avrarti dovuto invitarlo a rimanere a pranzo da noi. E il principe, come stava?

— Come sempre, mamma, ottimamente. Egli è nel caso di farci un'altra stracollatura quanto prima.

Quest'ultima risposta del figlio parve gettare nuove difficoltà alla conversa, le sembrava del tutto impossibile di poter conservare appetito abbastanza da assaggiare nemmeno tutte quelle belle cose. Il vecchio conte che le sedeva dirimpetto, giudicando in sua moderazione, timidezza, le forzava a prendere e mangiare che solamente la seria intenzione della zia la preservò dal bucarsi un'indigestione.

Il suo giovane compagno la trattenne durante tutto il tempo che pasavano e stessa nel modo il più gaio; solo quando si alzarono le fu infedele e porse il braccio a Sidonia, scusandosi scherzosamente nel medesimo tempo la rassegnazione e la rappresaglia. Attendere che la tempesta passi, che il buon sole ritorni a galla; ovvero rispondere all'offesa colla offesa. Occhio per occhio; dente per dente; lo vieti l'Inpogno delle mie sote; vieterò l'ingresso dei tuoi tesoti. E la legge del taglione applicata all'economia internazionale. Ed è evidente che la reazione sarà la vera dei fatti, come gli inglesi, e non quelli dei deboli, i quali languono nella loro economia nazionale. Immuna da qualunque lato si volga la questione, il mondo politico come all'economico tutto è argomento a dolorose meditazioni. E che fanno i nostri governanti, che cosa fa il ministero del commercio in Italia?

A questa domanda non possiamo rispondere, perchè tutti incecione profondamente.

Alla « Venezia » e al « Diritto »

L'ottimo giornale *La Venezia* ci giunge oggi con un lungo e cortese articolo al nostro indirizzo. E in primo luogo alla *Venezia* e all'egregio suo direttore ci preme di dichiarare che, allodendo alla vivacità delle polemiche per la redazione dell'on. Varè, non ci mai passato per la mente di voler mirare che il linguaggio adoperato nella discussione si sia allontanato dalle convenienze più gelose e rispettate dalle persone qualche volta essere discordi, ma che si stimano da lungo tempo o si rispettano. Dunque, come si sarà dire alla *Venezia*, per questa parte l'incidente è chiuso.

Quanto al fondo della questione, la *Venezia* ci dice che non è precisamente spetto alla rielezione suddetta. Essa da principio aveva riservata la propria libertà d'azione, e s'impegnò a combattere l'on. Luzzatti nel momento in cui l'Associazione costituzionale di Venezia deliberò che si avesse a dar battaglia. Il direttore della *Venezia* spiase la scrupolo fino a chiederci per telegrafo l'opinione dell'onor. capo della Destra. Per una serie di malungurate circostanze non conobbe quell'opinione se non dopo che il dado era tratto e il bastier in ritirata avrebbe potuto essere considerato come un atto di viltà.

Tutte queste spiegazioni che mi abbiamo riassunte brevemente, dimostrano la buona fede della *Venezia*, un si dopo essere confermato che la lotta era inopportuna, come noi abbiamo scritto fin da principio, mancori dello dottrine sostenute dal nostro partito e da noi stessi in altre occasioni simili.

Però si *L'Associazione costituzionale* di Venezia ha commesso un errore (noi stimo lo abbiamo giudicato tale), ciò non diminuisce agli occhi nostri i meriti indiscutibili che l'Associazione stessa seppe acquistarsi, prima d'ora per molti anni, in tutta la parte in cui essa con la primo luogo, che vanno oltre il segno i nostri avversari, i quali vogliono attribuire all'intero partito moderato la responsabilità di quell'erroneo apprezzamento dell'Associazione veneziana. La lotta non è stata in alcun modo incoraggiata, e per tempo e modo si può con diminuisce agli occhi nostri i meriti indiscutibili che l'Associazione stessa seppe acquistarsi, prima d'ora per molti anni, in tutta la parte in cui essa con la primo luogo, che vanno oltre il segno i nostri avversari, i quali vogliono attribuire all'intero partito moderato la responsabilità di quell'erroneo apprezzamento dell'Associazione veneziana. La lotta non è stata in alcun modo incoraggiata, e per tempo e modo si può con

Quanto poi al *Diritto* che ci ha fatto l'onore di occuparsi di noi, non abbiamo risposte da dare. Ci limitiamo a dire che il nostro consiglio, il quanto di sfida cosi immediatamente lanciato.

E poichè abbiamo incominciato a discorrere col *Diritto*, ci consenta l'organo autorevole della Sinistra che una buona neppure in sua difesa dell'elezione dell'on. Cairoli a Chieti. Noi abbiamo detto che la candidatura dell'on. presidente del Consiglio a Chieti era un atto d'ingerenza governativa: ingerenza indirizzata, se si vuole, ma pur sempre grave. Il *Diritto* dice: Cairoli non era stato alla risiezione a Pavia, e il presentarsi agli elettori di Chieti non aveva altro scopo che di dar tempo a molti suoi progressisti di qui collegio di accorrarsi sovra un altro nome, e d'impedire così che sociare vincitore il candidato dei moderati. Ma questa non ci pare punto forma alle dichiarazioni di neutralità in materia elettorale, più volte fatte dal ministero.

Il *Diritto* assicura che di quella candidatura l'onor. Cairoli non era informato. Come? Le conoscevan tutti, la si discuteva da più giorni pubblicamente nei giornali e l'onor. presidente del Consiglio, vale a dire il candidato, ne sapera sulla? A noi duole che il nome partito moderato di Venezia si è diviso e solamente una piccola frazione di esso si è unita a votare in favore del Blosi, poichè sarebbe puerile e vana a sostenere che i voti dati a quest'ultimo rappresentino veramente le forze del partito moderato in quelle città.

Era da prevedere che i nostri avversari avrebbero cercato di trarre profitto da questo episodio elettorale, ma da un giornale serio ed autorevole come il *Diritto* ci aspettavamo un giudizio più equo e sereno. Invece il *Diritto* è lì pronto a capo di quelli che considerano la rielezione dell'on. Varè come una grande vittoria politica. E va più innanzi. Non si farma alla rielezione dell'on. Varè, ma proclama addirittura la rielezione di tutti i ministri un solenne trionfo dello idee dalla Sinistra. Non interveniamo una discussione ociosa ed inutile su questo argomento. Ma ci pare che il *Diritto* stabilisca un pericoloso precedente contrapponendo questo idee di conflitto e di vittoria alla nostra teoria che tende ad escludere dalle risluzioni dei ministri qualunque carattere di lotta politica. Il *Diritto* non si accorge che in questa guisa si giustificherebbe pienamente la condotta dell'Associazione costituzionale di Venezia, la quale sostenne precisamente che ci dovea esser lotta e che perciò si aveva l'obbligo di scendere in campo anche a costo di restare soli a battersi. Bisogna però anche dire che si vedrano dello grandi novità per l'avvenire, se il *Diritto* ci dice che non ci fu che ciò è var. Ottimo. Il municipio, non volendo ripetere un'infelicissima generale della città, che si era già fatta la sera prima con sorronamento della regata, aveva disposto con molta accortezza che i suggitori spaventosi per la lanaineria si consacrassero al ristoro al teatro, ove doveva aver luogo la serata di gala, e dopo il magnifico rattiliaco di via Roma e di via Asaroiti. Quindi potè facilmente immaginare la sfarso di salcone, di lanciere, di drapelloni, di stelle, di lucerne, di lucernini, di becchi di gas, di spirali, di rabeschi, di stelle, di margherite e di altre proprietà d'ogni maniera d'ogni generazione. Vada, vada a vedere, signor mio, mi diceva ieri mattina la fanciaca riferendomi del servizio, vada a vedere via Roma addobbata che pare una chiesa! E dopo ciò pensate voi!...

Le spellonche in terra ove indotto per le nove; ma fino dalle otto, a molte persone prima arrivate, un fiume di gente ingombrava tutta la via grande dal palazzo del Re fino alla piazza Dolerrari. La circolazione delle carrozze era impossibile, quella dei zampini pedoni poco meno che impossibile. Ma non tutto ciò, in mezzo a questo fiotto di gente enorme, enormente di minuto in minuto, mentre stava dibattersi il ragazzo, si formava un moto incomposto, una impressione. Un silenzio grave, profondo, solenne, pareva che facesse tacere nella folla ogni moto ascherzo d'impazienza e di curiosità.

Per dare un'idea dell'impressione prodotta in mezzo a quel fiume di gente, vi basti il seguente particolare.

Nel momento in cui la Giunta municipale era stata invitata a pranzo. Naturalmente il pranzo si era prolungato un bel po', in modo che l'ora si era fatta tarda. Siccome stato le otto e mezzo, la Corte doveva recarsi in teatro alle nove, non vi era dunque tempo da perdere, se si voleva arrivare a ricevere le Loro Maestà. Il sindaco di cotine ciò si facciano avvantare le carrozze del municipio; ma le carrozze non si possono avanzare; esse stanno dentro a quello della Corte già pronte per la partenza.

LL. MM. a Genova

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Genova, 8 agosto.

(X-Y) I sovrani ieri fecero un itinerario separato per poter inviare ai ligitimi interessi dei generosi; e mentre sulla nativista la Regina si recava a visitare sonole e istituti di ogni, il Re si recava a Sampierdarena per mandare presso qualcuno dei nostri maggiori stabilimenti industriali.

Vi dirò anche prima mia, conoscendo l'indole dei miei concittadini, che l'animosamo pubblico suscitò sentore si sarebbe notevolmente accresciuto nei giorni seguenti. Ne le mie previsioni si sono ingannate: *sentez in due colonne*. Fin dal mattino della giornata d'ieri si poteva scorgere tutta la nostalle femenile nella popolazione, un trepestio di gente carriera o impaziente, un sospiro inesplicabile di gaudio, di giubilo e lingua, di fermare il tema e il quarto per sentirsi raccontare forse per la ventesima volta dagli amici accolti a gara con tutti. Bisogna però anche dire che si vedeva anche gli amici sovrità per l'aria, impazienti nell'attesa che qualche cosa che è il cav. Oltino. Il municipio, non volendo ripetere un'infelicissima generale della città, che si era già fatta la sera prima con sorronamento della regata, aveva disposto con molta accortezza che i suggitori spaventosi per la lanaineria si consacrassero al ristoro al teatro, ove doveva aver luogo la serata di gala, e dopo il magnifico rattiliaco di via Roma e di via Asaroiti. Quindi potè facilmente immaginare la sfarso di salcone, di lanciere, di drapelloni, di stelle, di lucerne, di lucernini, di becchi di gas, di spirali, di rabeschi, di stelle, di margherite e di altre proprietà d'ogni maniera d'ogni generazione. Vada, vada a vedere, signor mio, mi diceva ieri mattina la fanciaca riferendomi del servizio, vada a vedere via Roma addobbata che pare una chiesa! E dopo ciò pensate voi!...

Le spellonche in terra ove indotto per le nove; ma fino dalle otto, a molte persone prima arrivate, un fiume di gente ingombrava tutta la via grande dal palazzo del Re fino alla piazza Dolerrari. La circolazione delle carrozze era impossibile, quella dei zampini pedoni poco meno che impossibile. Ma non tutto ciò, in mezzo a questo fiotto di gente enorme, enormente di minuto in minuto, mentre stava dibattersi il ragazzo, si formava un moto incomposto, una impressione. Un silenzio grave, profondo, solenne, pareva che facesse tacere nella folla ogni moto ascherzo d'impazienza e di curiosità.

Per dare un'idea dell'impressione prodotta in mezzo a quel fiume di gente, vi basti il seguente particolare.

Nel momento in cui la Giunta municipale era stata invitata a pranzo. Naturalmente il pranzo si era prolungato un bel po', in modo che l'ora si era fatta tarda. Siccome stato le otto e mezzo, la Corte doveva recarsi in teatro alle nove, non vi era dunque tempo da perdere, se si voleva arrivare a ricevere le Loro Maestà. Il sindaco di cotine ciò si facciano avvantare le carrozze del municipio; ma le carrozze non si possono avanzare; esse stanno dentro a quello della Corte già pronte per la partenza.

(*Continua*)

trova. Fu un momento critico: i nostri poveri municipali si guardavano in faccia l'un l'altro, senza sapere che pesci pigliare. Il solo sindaco non si smarrì d'animo, e ripetendo il famoso motto: « chi mi sma, mi segua » si slanciò arditamente nella folla al passo di carica coi suoi colleghi dietro. Giunse la Giunta più giuggiare di un fiato solo dal palazzo reale al teatro Carlo Felice, traversando la calca per un buon chilometro di strada, senza doversi fermare mai: nè bagni dove la folla era più fitta, bisogna gridare : « fate large al nostro sindaco ! » perchè tutti si ritraessero indietro.

Nulla vi dirò sullo spettacolo in teatro. Sapete dai giornali che l'opera *Palinto* è stata proclamata da una cantata composta appositamente dal maestro Deferrari, per parole del cosmo. avv. Enrico Ilxio. Come accade in queste circostanze, la critica non prese atto nè dell'una cosa, nè dell'altra. Pattenione del pubblico ecsende rivolta altrove. Tutto dei resto era splendido: i palchi ribboccanti di signore in gran gala, sfolgoranti di gemme, musica di bandecrole emblematiche.

Ai primi squilli della fanfara reale un silenzio si alzargli di mano in mano nella piazza dino all'ultimo strumitto delle vie circostanti.

Le carrozze di Corte, accompagnate dalla scorta d'onore, dai corazzieri, con sce si fermarono successivamente dinanzi al grande scalone del ridotto, sotto il proscenio.

Tutta la rappresentanza municipale, assi quasi tutto il Consiglio, con a capo il sindaco insignito quel giorno stesso della gran croce dell'Ordine Civile d'Italia (il premio di 4 M. si conferirono nell'intimo decorosissimi ricevettero la coppia reale e la famiglia reale ducale, ed ebbero il privilegio di baciare la mano alla Regina, il primo che si Nè l'uno nè l'altro poi ebbero a lamentarsi di quella cortesia che usarono le Loro Maestà, e la Regina e il principe Umberto, che vollero intrattenersi a lungo con ciascuno di loro, e specialmente con quelli di più spiccata fisonomia locale, allungando la mano a tutti.

Anche splendore estraordinario ebbe quella sera il ballo mascherato tenutosi poi nelle sale del palazzo municipale, che fu veramente splendidissimo. Intervennero più di 1500 persone, e non si ricordano tanti diamanti e tante perle, nè tanta ricchezza di costumi, quanta ne fu spiegata in quella occasione. Le Loro Maestà si trattennero fino alle due dopo la mezzanotte, e ballarono anche un quadriglia.

Il servizio di rinfreschi fu fatto con molta intelligenza, e senza inconvenienti. Insomma, una festa che non poteva riuscire più splendida, più brillante, più cortese di quella che fu.

Il Re e la Regina, il principe Umberto, la principessa Margherita, il duca di Genova, il duca di Aosta, il principe Amedeo, il duca di Parma, il principe Filiberto

Nel rammentarmo due giorni or sono del modo poco cavalleresco con cui sono mandati a partire s'è posto ciecamente i trasportabili letti del Brefotrofio di S. Spirito, anzi alle dolle bestie sono sovente trasportati con sacrifizio cura. È proibito, p. e., da un regolamento municipale che siano legati i cadelli che si trasportano in Roma sui carri per esser macellati.

Ma piacevole pur sopra alla materialità del trasporto, non è egli assolutamente illegale che siano consegnati ad una contadina qualunque che può far perdere la traccia a quel disgraziati della loro origine?

L'asilo dell'Ospizio vengono distinti con un numero scritto sopra una cartolina volante, il numero può essere cambiato a ad arbitrio, e per trascurenza di chi è incaricato per il collocamento di quel bambino.

E il collocamento dei bambini come si fa? Ci viene assicurato che il più delle volte questi infelici esseri muoiono non appena consegnati alla balia, la quale sostituisce un altro bambino a suo, e di quelche altro della famiglia. Succede talvolta poi quello consegnato, e ciò per non perdere la retribuzione mensuale che il Brefotrofio assegna alla nutrice per l'allevamento, e più tardi per il mantenimento del trovatello affidatole.

Noi preghiamo l'egregio presidente del Consiglio di amministrazione di S. Spirito, ora che è avvertito di tali abusi, perchè al più presto scompiano e non avvengano in Roma assemblili biliverabili appena ne'paesi i meno civili del mondo.

STATO CIVILE

Nati e morti denunciati il 6 agosto.

Nati 18, compresi 1 nato morto.
Morti 17, dei quali 9 sotto i sette anni.

Morti a domicilio.

Odoardo Simone fu Bernardino di anni 57. — Rosa Bloch, vedova Mastrangelo, 67. — Adelaide Rosa fu Tomasi, 66. — Pietro Luca di Giuseppe, 43.

Morti all'ospedale.

Giuliano Francesco fu Domenico di anni 66. — Pietri Vincenzo di Domenico, 2. — Bonanni Pietro fu Luca, 24. — Borgetti Angelo di Salvatore, 37.

Nati e morti il mandato il 7 agosto 1870
Nati 23, compresi un nato morto.
Morti 23, dei quali 11 sotto i sette anni.

Morti a domicilio.

Baldassi Alfredo di Giuseppe, d'anni 30 — Conci Margherita vedova Paletti 77 — Cupoli Maria fu Pallotta, 72 — Bonaventi Barbara, 75 — Fanciulli Assunta in Baldassi, 72 — Mobile Giovanna in Boccacci, 36.

Morti all'ospedale

Della Annunziata in Perra, d'anni 37 — Pagnotti Vincenzo di Rocco, 32 — Del Frate Francesco fu Giuseppe, 34 — Lucidini Pietro fu Agostino, 44 — Anselmi Natale fu Francesco, 43 — Biffignandi Clementina in Savio, 41

Osservazioni Meteorologiche

del 7 agosto 1870.

Barometro a mezzodì = 761.0
Termometro centigrado: massimo = 30.5 — minimo = 16.0.
Massimo calore al sirocco della città = 31.0 c. Minimo calore fu del giorno antecedente = 28 — ombra = 16.0.
Vento dominante Regolare da N. a NW.
Stato del cielo: Coperto da nebbione al mattino fino alle 9 7. poscia bello. Magnetismo Lieve e verticale stazionario.

Associazione della stampa

I signori soci sono convocati in Assemblea per domani straordinaria per la sera del 12 corr. ad ore 9, nel locale solito.

Ordine del giorno:

1. Notizie di bollicitazioni della Rappresentanza;
2. Ammissione di nuovi soci;
3. Interrogazioni dei soci sulla Stampa, Presidio e Arti, circa:
   a) L'andamento delle sale di lettura e della biblioteca;
   b) Resoconto finanziario;
   c) Operato della Commissione per il biglietti forestieri;
   d) Proposta della Commissione per il ripristino domenicale dei pranzi sociali;
4. Proposta per la pubblicazione di un *Bollettino* dell'Associazione.

Roma, 7 agosto 1870.

Il vice segretario
Eugenio Ferri

CRONACA GIUDIZIARIA

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Napoli, 6 agosto.

E certo nulla preoccupa la Corte di assise di Santa Maria Capua Vetere il dibattimento a carico dell'Ayr. Zinzone, accusato di essere mezzo di meglio di 30 omicidi principali. Ho risaputo ai vostri lettori in una prima mia corrispondenza pubblicata nel numero di lunedì, 1 agosto. Ora vi riassumerò brevemente il seguito del notevole dibattimento e vi più importanti dichiarazioni dei testimoni.

Il testimone Raimondo Bonucci, giudice di Pubblica, ha esaltato l'ufficiale. Dopo aver raccontato alcune circostanze relative all'uccisione della moglie del Zinzone la sera del 1870, *Cosa tanti uccisi fossimo noi poi.*

Pres. Spiegatevi!

Test. Scopisco troppo! (*Vera ilarità*). Pure che la commissaria Giuseppina Sergio, che pure ha invisto tanto onore l'accusato, fosse stata la causa precipua della terribile catastrofe.

Una signorina, un po' d'anni matura, e forse molto di malizia, è venuta in udienza ed ha narrato molti nuovi fatti relativamente alla relazione che passava tra la commissaria Sergio ed il padrone Zinzone. Questo testimone, per nome Filomena Sammaro, un parlare presso a poco così:

Test. Ah, signori miei, nel 1868 (*Ilarità*) ed anche nel 1869 e nel 1870 io ero una di quei giovani, si presentò in mia casa la Sergio, e chiese chi fosse la padrona di casa. Io risposi, non lo, ed essa mi disse: Volete affittarvi una vostra casa. Venne con atteggiamento equivoco. Ed io la risposi: non vengono in domiciliare a coraggio in casa a quarti. L'indomani venne la signora Lucarelli e la Sergio. La signora era quasi pimentata, mentre la Sergio teneva un contegno superiore a quello della signora. Io dissi alla signora vedendola così affitta: avesse vostro marito qualche relazione? Non lo credo, mi rispose la signora, guardando in atto timido la cameriera.

Dopo aver narrato tutto le circostanze della dolla casa dove si cercava di affittare un locale, si mettevi a conferma fra le donne che erano presenti le parole di lei.

Nerò pensò come la cameriera fu rimandata di nuovo in casa. Riferisce anche la testimone, con aria di disperazione. E appena entrata vidi che essa e Zinzone se ne andarono nella camera.

Gli altri testimoni hanno assoluto o riconfermato le molte ovvie e i grandi malfratteramenti che ricevera la moglie del marito.

Hanno a vivi colore dipinto tutto il catenaccio di gente presa dentro e fuori. Anche che per essa avea concepito quell'uomo che era pure suo marito.

Ora si aspetta il verdetto dei giurati, ed io mi affretterò a farvelo noto.

Un orrore giudiziario

Ci scrivono da Napoli in data di ieri, 7:

Nè memorabile del 1862 scomparve dal villaggio di Lendi in Calabria, in cui contadino Francesco Vespier; e dopo alquante tempo di scapo che quel misero era stato ucciso. Sospettato subito di reato Vespier, condannato a 15 anni di lavori forzati un Giambattista Adopi di Vallelelia; condanna che di cui ne scontò un lustro in Castel Capuano. In vano che la moglie del Vespier fosse stata spesso tradotta a dir che quel suo marito era ancora vivo e che si trovava in condizione

INSERZIONI A PAGAMENTO

in quarta pagina Centesimi **30** la linea di 7 punti — in terza pagina dopo la firma del gerente Lire **1.25** e Centes. **75** la linea o spazio di linea di 8 punti — Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta A. MANZONI e C°. in *Roma*, via Pietra 90 — *Milano*, Via del a Sala, 14. — *Parigi* Rue du Faubourg Saint-Denis, N. 65.

UNA BUONA COSA!

« Sì, » sclamava la sig.a Dorbesse, di Rocca Verde, dottoressa del suo cuore, « la SALSAPARIGLIA DI BRISTOL è una buona cosa che sola sette bottiglie della medesima le guarì completamente da un tenace per cinque anni ostinato nel letto. »

UNA BUONA COSA!

« Sì, » dicevami il signor Garcia, ricco possidente di Arazo, Cuba, « la SALSAPARIGLIA E LE PILLOLE DI BRISTOL sono buone; questi rimedi mi guarirono da un'epato, dopo di aver esperimentati molti altri medicamenti infruttuosamente, siamo io li raccomando. »

UNA BUONA COSA!

« Sì, » dicevami il signor Bonford, uno dei più conosciuti uomini d'affari di Rocca Verde, « io devo la mia vita alla SALSAPARIGLIA DI BRISTOL. Undici bottiglie della medesima mi hanno rimesso da una affezione scrofolosa che andava ingrossando la mia esistenza. »

UNA BUONA COSA!

« Sì, » diceva Roberto Vallois, buona persona in Montreal, Canada, « Io era divenuto completamente impotente per una malattia di fegato che mi sperimentò più di due anni. Dodici bottiglie della SALSAPARIGLIA DI BRISTOL e tre delle PILLOLE mi ridonarono una perfetta salute. »

UNA BUONA COSA!

« Sì, » diceva il signor Giorgio Faben, giovane apparentemente alla floridezza materia di Melbourne, « che sulle sulle sue coste ogno delle malattie per immondezza, come accade a me, però con quattro sole bottiglie di SALSAPARIGLIA ho ottenuto una perfetta e radicale guarigione. »

UNA BUONA COSA!

« Sì, » dice Tommaso Flanlon, sfortunato minatore d'oro in Felton, California, « Io era sovraccaricato di malattia, i polmoni i erano stregati infiammatorie mi annientavano, quando presi la SALSAPARIGLIA DI BRISTOL e le PILLOLE DI BRISTOL, e dopo tre mesi dedi loro uno diecimo come amo. »

UNA BUONA COSA!

« Sì, » dice un fornaciaio di Lima, Perù, « Io venda più SALSAPARIGLIA DI BRISTOL e PILLOLE che alcuna altra delle sue specie delle stesse genere, come bottiglie una persona dunte e valida reputazione e d'ottenere costituzia di cuore. »

UNA BUONA COSA!

« Sì, » dice non dei più ricchi negozianti di Rio Janeiro, « La SALSAPARIGLIA DI BRISTOL e le PILLOLE DI BRISTOL sono veramente meritevole sembrava disintegrarmi tutta la mia costituzione; i miei medici non poterono darmi nessun sollievo e finalmente mi dissero che non avevano più speranza di quale mondo d'essere la ricchezza possono, ci feticiando una cura perfetta. »

Vendesi in Roma presso il deposito generale A. MANZONI e C. Via della Sala, 16, angolo di Via S. Paolo — Roma, stesso Casa, Via di Pietra, 91.

ASTHME Medaglia d'oro **NEVRALGIES**

Asthme, Oppressions, Toux, Palpitations et toute les affections de la poitrine guéries radicalement par les Cigarettes Orientales du docteur **Evans-Lemarquer**, à Bruxelles et Pharmacies de tous pays.

Prenez *Lemarquer*, fermacien, rue de la Monnaie, 23, Paris; — in Milano da A. MANZONI e C., in Roma stesso C., in Pietra 91 e tutti i farmacisti.

FARMACIA DELLA LEGAZIONE BRITANNICA, Firenze, via Farnabuoni, 17

PILLOLE ANTIBILIOSE e PURGATIVE del **A. COOPER**

RIMUOVO ISTANTANEO PER LE MALATTIE BILIOSE, MAL DI PESATO, MALE ALLO STOMACO ED AGLI INTESTINI

UTILISSIMO RIMEDIO ATTIVO E DIVERTENTE PER MALATTIE DI VERTIA E VERTIGINI.

Questa pillola non se-mano d'efficacia col portarla lungo tempo. Ricco uno non richiede cambiamento di dieta: l'azione loro è stata trovata cosi vantaggiosa alle femine) del sistema umano che sono giustamente ricercate universalmente ovi loro effetti.

Si vendono in scatole di cento di una LIRA, più Cent. 50 per il porto.

Si spediscono dalla sudd. Farmacia direttamente a tutte le parti del Regno, contro vaglia postale. — Si trovano in Milano, da **A. MANZONI e C.**, via di Pietra 91; in Roma, stesso Casa, Piazza di Pietra, Piazza di Spagna, Corso, Piazza del Popolo, Piazza S. Lorenzo in Lucina, Piazza Navona, Trevi e Monti, Via S. Paolo, 3 — Torino, Farmacia Andrio — Firenze, Farmacia Inglese — Bologna, Zoli — Ancona, Farmacia Inglese — Napoli, Farmacia Inglese e dai principali farmacisti delle città d'Italia.

Solo Fornitore con ricevuta nominativamente d'una **Medaglia** all'Esposizione universale di Parigi, 1878

IL FERRO QUEVENNE

Approvato dall' Accademia di Medicina di Parigi.

A. di tutte le preparazioni marziali conosciute, il Ferro Quevenne è quello che contiene la maggior proporzione di più di ferro nel succo gastrico. (Rapporto dell' Accademia di Medicina, Bull. t. XII, 1884.)

Guarisce: Anemia, Clorosi, Palori bellidi, Pallidità, Mancanza di respiro, Languori, Deperimento, Impotenza. Il loro lavoro si vede nel viso, nel colore, nella forza. Per rassegnazione e convalescenza, per le donne gravide e nutrici, questo ferro è preferibile a quelli che irritano gli intestini.

Deposito generale: Emile GUEVENNE 19, A. rue des Beaux-Arts, PARIS

Agenzi per l'Italia: **A. MANZONI & C. Milano.** Vendita in Roma, da A. MANZONI C., via di Pietra, 91.

APPARECCHIO GAZOGENO BRIET

con *Brevetto S. G. D. G.*

per far da sè l'Seltz, Vichy, Soda, Vino spumante, ecc.

Il solo apparecchio domestico di 3a classe all'Esposizione universale di Parigi, 1878